



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Roby Schirel

## Berlusconi cede al diktat di An Fini: basta sceneggiare, Dini se ne deve andare

An e Forza Italia d'accordo: «Dini se ne deve andare». Il Cavaliere sposta il pendolo a destra e ritrova la sintonia con il presidente di An, Fini: «Non ci sono le condizioni per continuare questa sceneggiata». L'annuncio di Ferrara: «Berlusconi è favorevole all'apertura di una crisi di governo». Dopo di che due sole alternative: «O una costituente o le elezioni». Soddisfatta An che rimane scettica sulla missione esplorativa del Cavaliere.

MICHILE URBANO

ROMA. Il Cavaliere ufficialmente continua nella sua esplorazione. Ma la missione potrebbe aver trovato già un sentiero. No, non quello indicato dal presidente Scalfaro. Bensì quello sognato dall'alleato Fini. In avanscoperta è uscito un colonnello come Ferrara. Guastatore perfetto e portavoce con ampi margini di autonomia. Parola d'ordine lanciata in diretta Tv: «Il Polo è d'accordo: Dini se ne deve andare». E lo scalpitante e recalcitrante Fini applaude. La sua posizione? Identica. «Noi non ci stiamo. No a un Dini-bis in qualsiasi forma». Insomma, un gigantesco semaforo rosso. Senza eccezioni. Che valeva per Dini. Per Scalfaro. E per Berlusconi. Che però, alla fine, ha ritrovato l'antica sintonia con l'alleato più fedele.

Il Cavaliere, finite ormai le vacanze, ieri sera è partito subito per Roma. Guardandosi bene, comunque, dall'uscire direttamente allo scoperto, il discorso di Scalfaro? «Non gli ha procurato né gioia, né disappunto. Lo ha semplicemente

collocato nel più generale quadro politico su cui riflettere», raccontano i suoi più stretti collaboratori. È fiducioso negli sviluppi del suo incarico di esploratore? «Non si fa molte illusioni. Ma comunque vada a finire spera che la gente si renda conto della serietà dei suoi sforzi».

L'annuncio di Ferrara

Si, l'esplorazione formalmente continua. Ma da ieri a una condizione precisa. Che come, fin dall'inizio voleva Fini, scarica sugli avversari (e su Scalfaro) il cerino acceso della crisi. Dagli schermi del Tg3 Giuliano Ferrara lo anticipa subito: «La crisi di governo è voluta da tutto il Polo delle libertà. Berlusconi è favorevole all'apertura di una crisi di governo. Non c'è spaccatura su questo, né in Forza Italia né nel Polo. Poi qualsiasi cosa può accadere, ma dopo le dimissioni di Dini». Previsioni? Ferrara ne fa due: «Una volta aperta la crisi, si potrà dar vita a ad una costituente per due anni o andare ad elezioni». Sia

chiaro: il suo desiderio è per le urne al più presto. Anche se non trova interessante il dibattito sulla data. «Importanti sono le elezioni». E così scherza pesante sulla permanenza di Dini: «Formalmente, non se ne è ancora andato. Si è rivolto al suo amico Scalfaro e si è mostrato preoccupato per il semestre italiano all'Ue». Se il suo giornale a cui sta lavorando («Il foglio») ci fosse già, quale titolo farebbe? Risposta: «Dini se ne va. Aperta la crisi di governo». Commento: «Bisogna ripristinare un minimo di pulizia istituzionale. E quindi, Dini se ne deve andare». Un annuncio che il presidente di An ha ascoltato con grande soddisfazione. Fini aveva già convocato per lunedì (ore 15), alla Camera, l'esecutivo politico del partito. Dove ormai rullavano solo tamburi di guerra. Contro Scalfaro. Contro Dini. E indirettamente contro il Cavaliere.

Rassicurati sulle intenzioni del Cavaliere, Fini, Gasparri, Publio Fiori. La Russa hanno potuto finalmente concentrare il fuoco e aggiustare il tiro. Tutti d'accordo: «Né governo tecnico, né ammucchiato». Ma nessun dubbio sul primo obiettivo: «Dini a casa». Che è poi la sintesi di Maurizio Gasparri della riunione svoltasi ieri pomeriggio in via Della Scrofa, convocata da Gianfranco Fini. «Abbiamo deciso che l'esperienza Dini è finita e che il 9 gennaio ci sarà in Parlamento la resa dei conti, nel senso che il Polo, o quanti nel Polo se la sentiranno, chiederà che le dimissioni di Dini siano reali e si vada ad una crisi formale del governo», proclama subito Publio Fiori. Il futuro? Parola di Gasparri: «Abbiamo sempre detto che soltanto un miracolo potrebbe dar luogo a un governo di larghe intese e pur non escludendo, da buoni cattolici, la possibilità di miracoli, siamo però abbastanza scettici che possano verificarsi in politica».

An all'attacco

Fini in persona non aveva mai smesso di attaccare. Ma ieri ha messo le carte in tavola. «Non ci sono le condizioni per continuare in questa sceneggiata», ha confidato ai suoi colonnelli. Che in questi giorni hanno fatto guerriglia attenti, però, a non lacerare il rapporto con Berlusconi. È stato il segnale di via libera. Spiegava Maurizio Gasparri, il coordinatore dell'esecutivo An: «Il presidente della Repubblica ha preso gusto a svolgere, di fatto, il ruolo di capo del governo. In questo anno di sospensione della democrazia l'orientamento delle

scelte di governo è sempre venuto dal Quirinale». La morale? Conditto con abbondante pessimismo e un pizzico di ironia: «Aspettiamo che l'esploratore Berlusconi concluda la sua esplorazione nella savana e poi riferisca. Siamo molto scettici: abbiamo parlato di un miracolo eventuale che possa indurci ad accettare una ipotesi di questo tipo. Per ora non ce ne sono stati».

Isolati le colombe  
E così l'asse del Polo si sposta di nuovo a destra. E le ripercussioni

non ci saranno solo sul versante presidiato dai centristi ex Dc alla Casini e alla Buttiglione. I riflessi del nuovo equilibrio potrebbe ulteriormente esasperare i rapporti interni a Forza Italia e quindi lo scontro tra l'anima radical-liberale (l'ex ministro Antonio Martino) e quella moderata (Dotti-Della Valle). E che Dotti il capogruppo azzurro fosse dichiaratamente schierato per un governo di larghe intese lo aveva ripetuto anche ieri. Con una premessa: «Certi esponenti del Polo e di Forza Italia devono capire che quella dell'esplorazione è una linea assolutamente coerente con la natura di Forza Italia, che è nata come forza di centro e dialogante e che come tale si distingue dalle altre forze del Polo». Dotti non si riferiva solo ai «falchi» interni. Anche a quelli esterni. Con nome e cognome. «L'azione che Berlusconi sta conducendo avviene non solo con il consenso ma anche con il mandato dei leader del Polo, compreso Gianfranco Fini». «Un politico che abbia la testa sulle spalle - sottolinea polemicamente - cerca di capire se c'è una strategia diversa da quella delle elezioni subito, invece di legarsi a schemi di fazione». Conclusione modello colomba: «Le larghe intese servono per gettare le basi di una vera politica dell'alternanza, di uno schema bipolare che non si è ancora consolidato per l'assenza delle regole costituzionali necessarie». Ma qualche ora dopo in Tv è arrivato Ferrara. Il pendolo del Cavaliere si era spostato di nuovo a destra.

IN PRIMO PIANO

## Ccd e Cdu infuriati: si farà l'intesa

Tutta colpa di Giuliano Ferrara? I centristi del Polo attaccano l'ex portavoce del governo-Berlusconi, ma hanno l'aria di parlare a nuora perché suocera intenda. Dini, dunque, deve far subito le valigie? «Vedremo. Ma quel che si è detto si farà» - commenta Casini. E Buttiglione: «Non vedo altri che Dini alla guida di un governo di larghe intese sennò trovatevi un De Gasperi». D'Onofrio: «Anche Fini ha riunito i suoi "Ferrara"».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Vedremo, vedremo...». Ma Ferrara, proclamatosi ambasciatore televisivo di Berlusconi, dice che innanzitutto Dini se ne deve andare... «Vedremo, vedremo».

Ma cosa, onorevole Casini?

Vedremo. È il mio commento.

È un po' a corto con le parole... Non ci ha ancora detto se anche secondo lei Dini deve far subito le valigie?

Insomma, che il governo tecnico ha esaurito il suo ruolo e che ci vuole un chiarimento lo avevamo detto prima di Natale. Poi, per il resto sugli strumenti e i modi vedremo.

Non mi pare molto entusiasta. E secondo lei lo sono? E, comunque, quello che penso ormai lo si fa. Eh... lo si fa! Lo ho detto in tutte le salse, anche alla Stampa di oggi. Ma io stasera (ieri sera ndr) non rilascio dichiarazioni.

Pierferdinando Casini storce la bocca di fronte a quell'inaspettata apparizione televisiva di Giuliano Ferrara, che sembrava come ritornato ai tempi in cui indossava le vesti di portavoce del governo-Berlusconi. Il segretario del Ccd ha tutta l'aria di uno che intende dire: ragazzi non facciamo scherzi, quello che si è deciso si deve fare e tu, Silvio, non prestare ascolto ai «falchi» di casa tua. Se Casini se la cava con quel «vedremo» un po' stizzito, ripetuto come l'ultima litania, il suo collega D'Onofrio e il segretario del Cdu Buttiglione attaccano Ferrara ma vanno anche l'aria di chi sembra voler parlare a nuora perché suocera (Berlusconi) intenda. C'è irritazione e nervosismo tra i cosiddetti «cospugli» centristi del Polo delle Libertà.

D'Onofrio: non bado a Ferrara  
E D'Onofrio si scaglia anche contro il Tg3: «Qui c'è coincidenza tra il desiderio del Tg3 e quello di Ferrara di mandare all'aria le larghe intese... Ferrara, del resto, si nutre della cultura dello scontro. E, comunque, quella del Tg3 e quella di Ferrara sono due vanità destinate all'insuccesso». E che il Tg3 è diventato una forza politica, onorevole? E, comunque, Ferrara ha detto di riferire quanto gli aveva detto Berlusconi in una telefonata... Ma D'Onofrio insiste: «Io innanzitutto voglio parlare con Berlusconi. Non commento basandomi sulle dichiarazioni di Ferrara, io...». A me queste accelerazioni falchiste non spaventano affatto. Tutto resta come si è deciso assie-

me. Che questo governo tecnico abbia terminato il suo compito lo avevamo già detto uniti. E però occorre vedere con quali toni, quali forme questa esperienza si concluderà. Allora, vuole un Dini-bis? «Non questo governo tecnico». E un Dini-bis rimpastato? «Questo, allora - osserva d'Onofrio - è un altro discorso. In tal caso si tratterebbe di un governo politico. D'Onofrio non manca di lanciare strali anche contro An: «Fini oggi ha fatto una riunione di caminetto con i suoi "Ferrara". Sa, ognuno ne ha di suoi... E, poi, lei lo sa che Tatarella a questo esecutivo di An non c'era?».

Buttiglione: solo un Dini-bis  
«Non lo prenderei troppo sul serio» - così, dal canto suo, Rocco Buttiglione commenta l'uscita televisiva di Giuliano Ferrara. «Ferrara - dice - era il portavoce del governo Berlusconi, ora non lo è più. Se le ricorda, lei, quelle riunioni del movimento studentesco in cui dieci professionisti della politica prendevano in mano l'assemblea e, anzi, dicevano di rappresentarla, ma non era vero? Ecco, mi sembra che qui siano riaccadendo situazioni analoghe. A me Forza Italia poi non sembra spaccata, io credo che, anzi, il stia prevalendo la linea delle posizioni di centro, dei moderati». E, comunque, anche secondo Buttiglione, l'esperienza del governo tecnico è arrivata alla conclusione. Ora, «sulla base di un chiaro accordo tra le forze politiche - prosegue il segretario del Cdu - occorre fare un governo di buona volontà per fare le riforme istituzionali e vedere le condizioni reali del bipolarismo, fare la Finanziaria del '97 e magari anche quella del '98, creare le condizioni per andare in Europa, risolvere la situazione di conflitto che si è creata tra settori della magistratura e politica». Un governo alla cui guida Buttiglione non vede altri che Dini.

«Sennò, trovate un De Gasperi»  
Il segretario del Cdu non ha dubbi: «Mi sembra che la candidatura di Dini sia oggettivamente sul terreno. Ed io non vedo obiezioni insuperabili. Se qualcuno pensa che ci possa essere un'altra candidatura, discutiamola». Ma su una cosa non transige: «Io non me la sento di accettare l'ostracismo nei confronti di Dini. Poi, se qualcuno ha sottomano un De Gasperi da propormi... E be' io sarei contento. Non crede?».

Oggi i capigruppo fissano la data del dibattito. An non esclude una mozione di sfiducia

## Tre scenari alla Camera per Lamberto Prodi: «Dopo la primavera governo vero»

Il «governissimo» è già tramontato? I «falchi» del Polo sembrano voler bloccare Berlusconi, e anche Romano Prodi torna a criticare quella prospettiva: «Il paese ha bisogno di un governo forte, ma forte del consenso popolare». Elezioni presto, dunque, salvando solo la gestione del semestre europeo. Dini sarà costretto a nuove dimissioni? Oggi la conferenza dei capigruppo: il dibattito con ogni probabilità nel pomeriggio di martedì 9.

ALBERTO LEISS

ROMA. Ieri il governo Dini ha nominato una struttura tecnica per la gestione dei finanziamenti europei che è denominata «Cabina di regia». Chissà se Lambertucci sogna di disporre anche di una «cabina di regia» per incanalare sensatamente una verifica parlamentare che si annuncia all'insegna della solita confusione. La speranza, fatta pro-

pria con accenti accorati da Scalfaro, che il «dialogo» riaperto tra le forze politiche grazie all'«esplorazione» di Berlusconi potesse produrre una qualche forma di accordo - o sulla data del voto, o sul semestre europeo, o sul cosiddetto «governissimo» - sembra già essere sfumata. Stando almeno alle prese di posizione delle varie forze politi-

che accavallatesi ieri sino al Tg3 delle 19, quando è ricomparso in diretta Giuliano Ferrara che, mostrando un telefonino, ha assicurato di conoscere il pensiero di Berlusconi: in ogni caso Dini se ne deve andare.

Sfuma il «governissimo»?

La «rivelazione» è giunta dopo le bellicose dichiarazioni dei dirigenti di An (che non escludono la presentazione di una mozione di sfiducia, anche se la decisione è rimandata a lunedì), e dopo il nuovo «aut-aut» di Bossi: o un'assicurazione sulla assemblea costituente per il federalismo, o sfiducia al governo. È vero che, stando alle dichiarazioni ufficiali, il Polo non aveva mai smentito la posizione indicata prima di Natale nell'incontro tra il Cavaliere, Prodi e Veltroni: o un nuovo governo politico, o elezioni subito, senza rinunciare al

passaggio di una vera crisi di governo. Sembrava però che la vasta area delle «colombe» moderate della destra si disponesse ormai a consentire la permanenza di Dini (magari opportunamente rimpastato) per il semestre europeo, tenendo in piedi l'obiettivo dell'intesa sulle riforme, di una più lunga «fase costituente». I più solerti sostenitori dell'accordo - gli ex dc D'Onofrio e Mastella - ieri si sono esercitati anche nell'ideazione di un percorso parlamentare tale da distinguere l'individuazione di un governo e della sua maggioranza (per D'Onofrio potrebbe anche essere limitata ai moderati dei due poli, più la Lega), dalla sede parlamentare costituente, sostenuta da tutti. Il segno conclusivo della giornata politica, però, è andato in un'altra direzione. Il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, ha bocciato ogni ipotesi di assemblea costi-



Romano Prodi

R. Pais

tante, fossero Bossi o Mario Segni a sostenerla. Ma soprattutto anche Romano Prodi, intervistato da Enzo Biagi in tv, ha sparato nuovamente contro l'idea di un «governissimo». «Il paese - ha detto senza mezzi termini il Professore - ha bisogno di un governo forte: ma forte del consenso popolare. Bisogna andare a votare il più presto possibile. Ma poiché sono cosciente degli impegni presi in ambito europeo, dico che bisogna andare a votare in modo che il 1° luglio entri in carica il nuovo governo». Ciò significa

che il leader dell'Ulivo pensa come data ultima per votare quella del 9 giugno, e che preferirebbe elezioni anche prima, in aprile o maggio. Giusto il tempo per consentire a Dini di presiedere la conferenza intergovernativa di Torino, il 29 marzo.

Il calendario

Veniamo così ad alcune non secondarie questioni di calendario. Oggi la conferenza dei capigruppo della Camera deve decidere la data del dibattito con Dini. Ed è quasi certo che il discorso del capo del governo si svolgerà nel pomeriggio di martedì 9. Al mattino Dini ha un impegno col segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, e quel giorno, tra l'altro, la Camera è già convocata da Irene Pivetti, anche se per altre questioni. Non mancano le proteste preventive dei radicali di Taradash, e di Rifondazione, secondo i quali il dibattito parlamentare doveva essere fissato prima. Ma entrambi i poli, in realtà, hanno bisogno di qualche giorno per svolgere le rispettive riunioni. Il dibattito ben difficilmente potrà evitare di concludersi con una qualche votazione. Qualunque gruppo può presentare un documento. An non esclude la mozione di sfiducia. Bertinotti la vorrebbe, ma non ha i voti sufficienti. Altri gruppi favorevoli al voto subito, come i Comunisti unitari e - a quanto pare -

verdi di Ripa di Meana, potrebbero unirsi a Rifondazione? «Solo nel caso - risponde Fiamano Crucianelli, dei Comunisti unitari - che non ci fosse alcun inquinamento con le destre. Noi non siamo d'accordo con Bertinotti quando dice che voterebbe qualsiasi mozione di sfiducia...». Il centrosinistra appare orientato a guadagnare tempo, riservando la presentazione di un ordine del giorno, che potrebbe riassumere la posizione favorevole a consentire a Dini di gestire il semestre. Un voto, per la verità, potrebbe evitarlo lo stesso Dini se trovasse conseguenze negative dal dibattito e annunciassero la volontà di ripresentarsi dimissionario a Scalfaro. In ogni caso, ai fini di elezioni anticipate, gli scenari possibili sembrano ormai ridotti a due. Se cade il governo, con le consultazioni che Scalfaro dovrebbe organizzare, e i tempi previsti dalla Costituzione tra scioglimento delle Camere e apertura delle urne (fino a settanta giorni), è assai probabile che si arrivi comunque a dopo la fine di marzo. Se il governo resta per il semestre, le date possono oscillare tra il 9 e il 30 giugno, entrambi possibili se le Camere vengono sciolte entro la fine di aprile. In questa ipotesi a Dini potrebbe essere chiesto di ripresentarsi alle Camere dopo la conferenza intergovernativa di fine marzo, per fare il punto della situazione.